

# AIDAN CHAMBERS

*Cartoline  
dalla terra  
di nessuno*

best  
BUR



Aidan Chambers

Cartoline  
dalla terra di nessuno

Traduzione di Alessandra Padoan

BUR  
rizzoli

Titolo originale: *Postcards From No Man's Land*

© Aidan Chambers 1999

Pubblicato per la prima volta in Gran Bretagna  
da The Bodley Head Children's Books 1999

© 2001 RCS Libri S.p.A., Milano  
Prima edizione BestBUR febbraio 2014

ISBN 978-88-17-07368-4

Per conoscere il mondo BUR visita il sito [www.bur.eu](http://www.bur.eu)

*Tutta la scrittura è memoria.*

CARTOLINA  
Amsterdam è una città vecchia  
occupata dai giovani.  
*Sarah Todd*

Non riusciva a orientarsi, così si avviò di nuovo dalla parte da cui era venuto, ma poi cambiò idea e decise di no, di non prendere un tram per andare alla stazione ferroviaria, non era ancora pronto a tornare a Haarlem, e invece continuò a camminare lungo il canale, il Prinsengracht, ancora troppo turbato da quello che aveva appena visto per badare a dove si trovava e troppo preoccupato per chiedersi dove stava andando.

Si riscosse una decina di minuti più tardi, quando un tram gli attraversò la strada sferragliando. All'improvviso voleva essere in mezzo alla folla, voleva sentire le spinte e

gli urti della gente, voleva rumore e confusione e distrazione, voleva essere tirato fuori da se stesso – le ultime ventiquattr'ore erano state destabilizzanti –, voleva qualcosa da bere, voleva sedersi a berlo a un tavolino sulla strada come un qualunque turista guardando l'andirivieni dei passanti. E anche se non poteva ammetterlo nemmeno con se stesso, voleva un'avventura.

Un brivido gli fece accapponare la pelle, chissà poi perché: la giornata di metà settembre era coperta e minacciava pioggia, ma la temperatura era mite e lui sudava un po' nell'anorak, che rimpiangeva di avere indossato, tranne per il fatto che le sue ampie tasche erano comode per tenervi denaro e indirizzi, dizionarietto di frasi idiomatiche, cartina stradale, e cosette varie che potevano tornare utili o che poteva mettere insieme nel corso di una giornata in giro da solo per una città straniera.

Scelse di svoltare a destra passando per il ponte che attraversava il canale e presto si ritrovò in uno slargo dominato dalla facciata massiccia di un teatro in cui confluivano molte strade percorse da tram. Leidseplein. Di fianco al teatro, affacciato sul resto del piazzale come un auditorium di fronte a un palcoscenico, c'era un piccolo spiazzo gremito di tavoli serviti da camerieri che svolazzavano dentro e fuori da una serie di café con baldacchino esterno, come uccelli da una piccionaia.

Scelse un tavolo dalla parte più vicina al teatro, in terza fila, si sedette e aspettò.

E aspettò. Ma non arrivò nessuno. Che cosa avrebbe

dovuto fare? Tu sei il cliente, per dio, il loro lavoro è servirti, non essere il solito pusillanime, fatti valere. La voce di suo padre. La timidezza, la sua soffocante timidezza, lo tenne a freno. Così non fece niente, ma non importava, c'era tanto da guardare. Con l'accompagnamento della musica improvvisata da un trio proprio in mezzo alla piazza, due ragazzi all'incirca della sua età, uno bianco al violino, l'altro nero al flauto, e tra loro, accovacciata su un bidone della spazzatura rovesciato, appariscente centrotavola, una ragazza grassottella che picchiava con entusiasmo su un paio di bongo, i lunghi capelli biondi svolazzanti, gli occhi chiusi, braccia abbronzate deliziosamente nude, mani tamburellanti tanto rapide da confondere la vista, seni abbondanti vivi nel top elasticizzato nero, cosce robuste fasciate di lycra bianca strette intorno ai piccoli tamburi tartassati in cui all'improvviso lui vide le natiche compiacenti di qualcuno. Le sue, magari. Ehi, e questa da dove saltava fuori? Un'idea del tutto inedita, per quel che lo riguardava.

Cambiò posizione sulla sedia e sorrise un sorriso segreto. Il piacere della scoperta di se stesso.

Mi serve che mi servano ma chi serve non mi serve, canticchiò sottovoce al ritmo dei bongo. Finché un braccio sottile vestito di pelle nera non inoltrò un dito languido nel suo campo visivo. Il viso di una ragazza che gli sorrideva interrogativa, più intrigante della sculacciatrice di bongo. Capì che stava indicando il posto libero accanto a lui e si ritrasse per consentirle di insinuarsi nello spazio angusto,

cosa che lei fece portando con sé una stuzzicante scia di cuoio consumato e jeans a temperatura corporea. La ragazza si mise a sedere, e le gambe relativamente lunghe (perché non era alta) strusciarono contro le sue sistemandosi sotto il piccolo tavolo. Ancora, ancora, implorò la sua voce interiore. I capelli neri tagliati corti e arruffati le davano un'aria da ragazzo; carnagione chiara senza trucco; giubbotto di pelle nera di linea morbida aperto sopra una T-shirt bianca; jeans neri stretti.

Gli rivolse un sorriso di ringraziamento. «Britannico?»

«Inglese.»

«Capisco. Anche a me piace essere olandese.»

Lui si strinse nelle spalle, scusandosi per la patologica pedanteria che alcuni (suo padre e sua sorella Penelope, detta Poppy) interpretavano come la mania di una mente priva di immaginazione, e aggiunse: «Intendevo solo che non sono gallese o irlandese o scozzese.»

«Appunto. Come io tengo a precisare che sono olandese. Non che abbia niente contro fiamminghi e frisoni...» Un'occhiata al tavolo. «Non ti hanno ancora servito?»

«No.»

Lei si volse a guardare di qua e di là. Alzò pigramente una mano affusolata in un gesto la cui sensualità, per un fanatico delle mani come lui, era sufficiente a indurre un trauma sessuale. La disinvoltura della ragazza ledeva la sua incerta sicurezza, ma acuiava il suo desiderio. E c'era anche qualcosa di enigmatico in lei, una differenza dal consueto che non riusciva bene a inquadrare.



«In vacanza?» Parlava un inglese arrochito dall'accento olandese, e nel suo timbro di voce c'era una nota profonda che rendeva l'insieme molto seducente.

«Una specie» rispose evasivo: non voleva addentrarsi in tutta la storia complicata.

«Ti va di parlare?»

C'era una nota profonda nella sua voce che aggiungeva fascino.

«Certo, perché no?»

Arrivò un cameriere, e lei gli si rivolse in olandese.

Poi il cameriere si rivolse a lui: «*Meneer?*»

«Solo una coca, grazie.»

«Non una birra?» disse lei. «Prova una buona birra olandese.»

Lui di solito non ne beveva, tranne quando andava a Roma. «Okay, una birra.»

«Trappista?» gli sembrò che avesse chiesto il cameriere, ma suppose di aver capito male.

Lei annuì, e il cameriere se ne andò.

All'improvviso si sentì tragicamente goffo, seduto lì accanto a lei, infagottato nel suo anorak, così si alzò, se lo sfilò e lo appese allo schienale della sedia. Mentre tornava a sedere, la sua gamba toccò quella di lei. Ritrarsi o prolungare il contatto? Poteva osare? Lei come l'avrebbe presa? Tentare approcci con le ragazze non era da lui. Per paura di essere respinto, in primo luogo. E poi non gli piaceva quella che lui considerava la caccia al sesso, uno sport sanguinario la cui brutalità, quando lo vedeva praticare da altri,

lo offendeva. Una sofisticeria che suo padre deplorava come un'ulteriore dimostrazione della sua pusillanimità.

Il suo sguardo era talmente attratto da lei che, per non tradirsi, si costrinse a fissare al di là della piazza – il trio dei bongo stava facendo fagotto – i moderni cartelloni pubblicitari e le familiari insegne internazionali, Burger King, Pepsi, Heineken, che inquinavano le vecchie facciate degli edifici dalla tipica struttura olandese a punta.

Lei gli venne in soccorso chiedendo: «È la tua prima volta in Olanda?», il che gli diede l'opportunità di voltarsi nuovamente a guardarla.

«Sì. Sono arrivato ieri.»

«Ti piace qui? In Olanda, dico, non qui» e liquidò la Leidseplein con un cenno. «Una trappola per turisti, in realtà.»

«Tu non hai l'aria da turista.»

Un sorriso ammiccante. «Stavo solo... come si dice in inglese? Trapassando? E volevo bere qualcosa.»

«Eri di passaggio. "Trapassando" vorrebbe dire che stai morendo.»

Un'ironica risata di gola. «Non ancora, spero.»

«Non ne hai proprio l'aria.»

Lei fece una smorfia di sollievo. «Grazie a dio.» Gli tese la mano. «A proposito, io sono Ton.»

«Jack» rispose lui, godendosi il breve contatto, una stretta di mano per niente inglese: più rapida, più lieve, un baciamano, piuttosto che un abbraccio.

«Jacques?»